

Il ruolo delle banche a sostegno delle imprese agricole

Vorrei innanzitutto ringraziare gli organizzatori per l'invito a partecipare a questa iniziativa. Considero questo incontro un utile momento di riflessione su un tema, quello del ruolo delle banche a sostegno delle imprese agricole, che da sempre, ma in questa fase specialmente, riveste una particolare rilevanza.

La crisi che in un primo momento aveva investito principalmente i mercati finanziari, con il passare del tempo ha avuto un forte impatto sull'economia reale, generando un marcato deterioramento delle attività produttive dei principali paesi industrializzati.

Tale fase recessiva si è inevitabilmente riflessa in una carenza di domanda aggregata che ha investito tutti i diversi segmenti di clientela e settori produttivi. Ritengo opportuno, pertanto, fornire un quadro generale degli effetti della crisi sul settore bancario italiano soffermandomi, in particolar modo sul comparto dell'agricoltura, trattando i seguenti temi:

1. Alcuni elementi del contesto macroeconomico,
2. *Funding gap* e misure della BCE,
3. Mercato del credito con cenni al settore del credito agrario,
4. Misure attivate insieme alle Associazioni di impresa,
5. Proposta per migliorare la comunicazione tra banca e impresa.

* *Direttore Centrale ABI*

Nella mia lettura degli accadimenti dell'ultimo lustro, la crisi, pur se con graduazioni diverse da paese a paese, ha sostanzialmente attraversato quattro fasi:

- 1) una prima fase puramente finanziaria che si identifica con i mutui *subprime* americani e ha nel collasso di *Lehman Brothers* il suo momento di massima espressione;
- 2) una seconda fase più propriamente reale, che si è manifestata in termini di violenta recessione delle attività produttive;
- 3) una terza fase, per molti versi conseguenza delle prime due, di crisi sovrana e dei debiti pubblici;
- 4) una quarta fase di ulteriore recessione che aggrava quella precedente e gli effetti di una crescita strutturalmente contenuta.

La fase di forte rallentamento ciclico, unitamente al dilagare della crisi finanziaria internazionale si è, pertanto, inevitabilmente riflessa sull'evoluzione delle principali grandezze del bilancio bancario.

Rispetto agli altri mercati bancari il nostro sistema è risultato, tuttavia, meno colpito dalla crisi finanziaria internazionale. Una delle principali motivazioni risiede nella diversa struttura dell'attivo delle banche italiane – grazie a un modello di intermediazione orientato prevalentemente verso attività di raccolta e di prestito al dettaglio (vs. imprese e famiglie) e meno impegnate negli investimenti in attività finanziarie, e specificatamente in titoli con attività sottostanti costituite da mutui per acquisto di abitazioni – e del passivo, con una maggiore connessione con *funding* tradizionale (depositi e obbligazioni).

Pur tuttavia, in tale contesto, negli ultimi mesi da un lato si sono inariditi i canali di raccolta bancaria all'ingrosso, determinando alla fine dello scorso anno un blocco delle emissioni bancarie sui mercati internazionali. Solo l'intervento dell'Eurosistema con misure di natura straordinaria e di ampia portata ha evitato una restrizione creditizia rovinosa per famiglie e imprese.

In dettaglio il brusco ridimensionamento delle prospettive di crescita dell'economia globale, il lento procedere delle politiche volte al contrasto della crisi nell'ambito dell'Unione europea e le incertezze associate all'annuncio del coinvolgimento del settore privato nella strategia di soluzione della crisi greca hanno dato l'avvio a nuove tensioni sui mercati finanziari, in particolare sui titoli del debito sovrano di alcuni paesi dell'Area Euro (tra cui anche l'Italia e la Spagna). Il peggioramento delle valutazioni sul merito di credito degli emittenti sovrani si è esteso anche alle banche dei rispettivi paesi, la cui raccolta sui mercati internazionali è divenuta più costosa e si è rapidamente

inacidita. In questo contesto, tra agosto e ottobre 2011, il Consiglio direttivo della BCE, con l'obiettivo di sostenere la liquidità degli intermediari e salvaguardare la trasmissione della politica monetaria, ha annunciato che avrebbe continuato a fornire liquidità mediante aste con soddisfacimento illimitato della domanda; ha esteso la durata delle operazioni di rifinanziamento a più lungo termine fino a un anno; ha riavviato gli acquisti di titoli di Stato nell'ambito del *Securities Markets Programme*; ha adottato un nuovo programma di acquisto di obbligazioni bancarie garantite.

In novembre la situazione dei mercati finanziari è peggiorata significativamente. Si è accentuata la disomogeneità delle condizioni monetarie nei paesi dell'area: l'intensificarsi dei deflussi di capitali dai paesi più colpiti dalla crisi e una più netta segmentazione dei mercati di raccolta lungo i confini nazionali hanno aumentato i rischi di una crisi di finanziamento delle banche di portata sistemica, che avrebbe determinato una forte restrizione del credito all'economia, con gravi conseguenze sul quadro macroeconomico e sulle prospettive per i prezzi nell'Area Euro. A novembre e a dicembre il Consiglio direttivo ha ridotto i tassi di interesse ufficiali per complessivi 50 punti base, portando quello fisso sulle operazioni di rifinanziamento principale all'1%.

All'inizio di dicembre la Bce ha introdotto nuove misure per sostenere con decisione la liquidità: sono state annunciate due nuove operazioni di rifinanziamento con durata pari a tre anni e piena aggiudicazione degli importi richiesti; è stata ampliata la gamma di attività stanziabili a garanzia nelle operazioni di rifinanziamento; è stato ridotto il coefficiente di riserva obbligatoria dal 2% all'1%. Attraverso le due operazioni a tre anni, condotte nell'ultima parte di dicembre e a fine febbraio, l'Eurosistema ha immesso nel settore bancario dell'area fondi per circa 1.000 miliardi di euro che hanno raggiunto direttamente un numero elevato di banche. Nelle due aste a lungo termine, le banche italiane hanno complessivamente raccolto presso la BCE un ammontare netto di fondi prossimo a 130 miliardi di euro (rispettivamente 116 e 139 miliardi gli importi lordi). Queste misure hanno scongiurato il rischio di una crisi sistemica.

In prospettiva, tuttavia, una tale situazione tende a produrre diverse difficoltà: *in primis* per rafforzare il patrimonio delle banche è necessario accrescere l'autofinanziamento. Ma lo squilibrio attuale tra impieghi e raccolta stabile rende difficile il ritorno a un modello di crescita della redditività bancaria basato soprattutto sull'espansione dei volumi intermediati. Inoltre, al di là del breve termine, le tensioni tra il livello degli impieghi e la stabilità della provvista finirà inevitabilmente per riflettersi sull'attività di intermediazione.

D'altro canto, per le imprese, i bassi livelli di patrimonializzazione e la stretta dipendenza dal credito bancario quale fonte pressoché unica di finanza esterna rappresentano un elemento di fragilità nel breve termine, un freno alle potenzialità di sviluppo.

Solo dal generale assolvimento dei doveri di tutti i soggetti economici può scaturire la soluzione della crisi che viviamo.

Le banche italiane ritengono che la via che debba essere intrapresa e che in parte è già stata avviata sia la contemporanea azione di tre grandi direttrici, prima fra tutte un progetto di crescenti stimoli alla crescita (*Growth Compact*) che, comunque, debba essere accompagnato da un severo controllo degli equilibri di finanza pubblica attraverso il *Fiscal Compact* e da un'azione decisa per stroncare il connubio malato tra rischio sovrano e rischio bancario (*Banking Union*).

Molte sono oggi le differenze rispetto alla crisi del 2008-09 e il ritorno del mercato del credito a condizioni "normali" dipende ora più che allora da fattori di natura esogena al mondo bancario, quali: il recupero sul fronte degli *spread* tra rendimenti dei titoli di stato italiani e di quelli tedeschi e quindi, per riflesso, del costo della raccolta; l'adozione di stimoli alla crescita; il perseguimento di un orientamento della regolamentazione nazionale e internazionale che non scoraggi l'attività bancaria tradizionale; la possibilità di generare livelli di redditività sostenibile nel tempo, redditività dalla quale dipendono le concrete possibilità di sostenere famiglie e imprese.

Sul fronte reale, l'andamento del Pil italiano è particolarmente deludente nel confronto europeo: nel primo trimestre 2012 il Pil dell'Italia è diminuito di -0,8% rispetto al trimestre precedente (-0,7% nel quarto trimestre 2011) e del -1,4% nei confronti del primo trimestre 2011. In termini trimestrali annualizzati la diminuzione è stata pari -3,3% (-2,7% nel trimestre precedente). Il risultato congiunturale del Pil nel primo trimestre è la sintesi di un aumento del valore aggiunto dell'agricoltura e di una diminuzione del valore aggiunto dell'industria e dei servizi. Tutte le componenti della domanda interna sono risultate in diminuzione, a eccezione della spesa pubblica che ha fornito un contributo positivo alla crescita del Pil pari a +0,3 p.p. I consumi delle famiglie hanno sottratto 2,4 punti percentuali alla crescita del Pil, gli investimenti fissi lordi 2,7 p.p., le scorte 1,8 p.p., mentre il contributo della bilancia commerciale è stato positivo per 3,3 p.p. L'indicatore anticipatore dell'Ocse continua a segnalare per l'Italia un rallentamento dell'attività economica: l'indice è passato da 99,9 di ottobre 2011 a 99,1 di aprile 2012 (99,2 a marzo). In Germania e in Francia, nello stesso periodo, il Pil ha registrato

un incremento del +2% (-0,7% nel quarto trimestre del 2011) e del +0,2% (+0,3% nel quarto trimestre del 2011) rispettivamente.

Inoltre, per il nostro Paese a questa situazione congiunturale negativa si associa, da diversi anni, una crescita potenziale del Pil totalmente insoddisfacente. Dall'avvio dell'Euro il nostro Pil potenziale è cresciuto solo del 10% contro il 22% della media dei Paesi dell'area dell'Euro, con valori del 27% per la Francia e del 20% per la Germania.

In Italia, ad aprile, l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dell'1,9% rispetto a marzo (-9,2% a/a). L'indice registra variazioni tendenziali negative in tutti i comparti. La diminuzione più marcata riguarda il raggruppamento dei beni intermedi (-12,8%), ma anche gli altri comparti presentano cali significativi: -7,9% i beni di consumo, -6,2% i beni strumentali e -3,8% l'energia. I nuovi ordinativi manifatturieri a marzo 2012 segnalano una forte flessione su base annua pari a -14,3% (-13,2% a febbraio). Nello stesso mese, le vendite al dettaglio registrano una variazione su base mensile pari a -0,1% e pari a -1,9% a/a. L'indice di fiducia delle imprese a maggio è fortemente diminuito, portandosi a -18,8 da -14,7 di aprile. Anche il mood dei consumatori risulta in diminuzione, passando, tra aprile e maggio, da -36,3 a -38,6.

In un tale quadro, tutti i maggiori previsori hanno rivisto verso il basso le stime sulla crescita per il biennio 2011-2013: secondo l'ultimo aggiornamento del rapporto di previsione dell'ABI (aprile 2012), il Pil italiano è atteso decrescere di -1,4% nel 2012, e posizionarsi al +0,2% nel 2013 (le precedenti stime di dicembre 2011 stimavano una dinamica del Pil italiano di -0,7% nel 2012 e +0,2% per il 2013).

Sul fronte finanziario, dopo gli sviluppi positivi di inizio anno, per Italia e Spagna lo *spread* rispetto al *bund* tedesco ha ripreso ad aumentare, posizionandosi rispettivamente a 380 e 410 punti base (310 e 330 la media del mese precedente). A maggio, a seguito dei *rumors* sulla possibile uscita della Grecia dall'euro, gli *spread* rispetto al *bund* hanno continuato ad allargarsi. Per la Spagna è passato da 414 a 476 punti base, per l'Italia da 384 a 428 punti base.

Il mercato azionario mondiale ha registrato un calo dell'1,5% rispetto al mese precedente. In particolare, mentre l'indice Usa ha guadagnato lo 0,2%, quello europeo ha perso il 6% e quello italiano l'11,2%.

Tali fattori non possono non ripercuotersi pesantemente sulla raccolta bancaria, che diventa più onerosa: il tasso medio sulle nuove emissioni di obbligazioni è passato dal 2,70% di settembre 2010 a oltre il 4,50% a dicembre 2011, con conseguente graduale crescita del tasso medio sulle consistenze (dal 2,70% di settembre 2010 al 3,40% di dicembre 2011).

Ulteriore grave effetto è ravvisabile nel fatto che i grandi investitori internazionali (quali fra gli altri i fondi monetari Usa) stanno riducendo la loro esposizione nei confronti delle banche italiane ed europee.

Quali gli effetti sulla raccolta bancaria in Italia? I dati a marzo 2012 evidenziano una dinamica che stenta, ma che rimane in territorio positivo: in dettaglio l'andamento della raccolta denominata in euro da clientela del totale delle banche italiane, rappresentata dai depositi a clientela residente (depositi in conto corrente, depositi con durata prestabilita al netto di quelli connessi con operazioni di cessioni di crediti, depositi rimborsabili con preavviso e pronti contro termine; i depositi sono al netto delle operazioni con controparti centrali) e dalle obbligazioni (al netto di quelle riacquistate da banche) è risultato pari a +0,5%. L'osservazione delle diverse componenti mostra come i depositi da clientela residente (al netto delle operazioni con controparti centrali, dei depositi con durata prestabilita connessi con operazioni di cessioni di crediti) abbiano registrato un tasso di variazione tendenziale pari a +1,6%. La variazione annua delle obbligazioni è risultata pari a -1,4%.

La spirale perversa tra rischio sovrano e indebolimento del settore bancario si riflette in una debolezza sul fronte della raccolta con un disallineamento fra poste attive e passive. In sostanza, le tensioni sul mercato dei titoli di Stato italiani hanno inciso negativamente sulla capacità di raccolta delle banche. Vi sono indicazioni che tali difficoltà si siano ripercosse sulle condizioni di offerta di credito all'economia; difficoltà attenuate in parte dall'ampio ricorso alle nuove operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema.

Occorre però sottolineare che le risorse della BCE non si sono aggiunte, ma hanno sostituito liquidità che è venuta a mancare e hanno permesso così alle banche di rispettare le scadenze delle proprie obbligazioni (quasi 100 miliardi nei primi quattro mesi del 2012 sui previsti 185 complessivi) e, dunque, di tenere in piedi le linee di credito esistenti: tale utilizzo equivale, nei fatti, a fare credito.

Una parte della liquidità è stata utilizzata dalle banche anche per rinnovare i titoli di Stato in scadenza e comprarne di aggiuntivi: contrariamente a quello che spesso si dice, anche questa modalità di utilizzo delle risorse ha contribuito a far muovere l'ambiente macro-finanziario verso condizioni di normalità (in termini di prezzi e quantità di fondi) di cui beneficiano famiglie e imprese e quindi l'economia nel suo insieme.

Quali sono quindi le azioni che dovrebbero essere intraprese per far fronte a tale gravità di situazione? In estrema sintesi, il Governo, in primis, è chiamato a recuperare i gap infrastrutturale materiale e immateriale; le imprese a intraprendere la via della crescita dimensionale, ad accelerare i processi di ricapitalizzazio-

ne e di riequilibrio della struttura finanziaria e spingere la via dell'innovazione e del miglioramento dell'efficienza (controllo dei costi). Le banche, dal canto loro, sono chiamate a sostenere l'emergenza (per esempio, tramite le moratorie), supportare i processi di crescita e ricapitalizzazione delle imprese, sostenere l'export e migliorare i propri livelli di efficienza (controllo dei costi).

I dati sul *trend* del credito lo confermano: pur in un quadro di così forte pressione sulla raccolta, le banche italiane hanno fin qui continuato a erogare impieghi all'economia, anche se a ritmi più contenuti che in passato: i finanziamenti a imprese e famiglie – pari a quasi 1.500 miliardi di euro a marzo 2012 – hanno segnato una crescita annua di circa il +0,5% (+0,1% nella media dell'Area Euro), dopo aver raggiunto il tasso massimo di incremento dell'anno di +6,3% a maggio 2011 (era +3,6% a fine 2011).

Limitatamente al settore delle imprese, la variazione su base annua dei finanziamenti alle imprese non finanziarie è risultata a marzo 2012 pari a circa il -0,7% da +3,1% di fine 2011 (+4,8% a febbraio 2011). Dinamica, quella dell'Italia, in linea rispetto alla media dell'Area Euro (0% a marzo 2012) e superiore alla Spagna (-5,4%), ma inferiore ad altri paesi europei, quali la Francia (+3,6%), la Germania (+1,8%). Secondo quanto emerge dal *Bank Lending Survey* sulle determinanti della domanda di finanziamento delle imprese, dopo il progressivo miglioramento nel corso del 2011 e del primo trimestre del 2012 si è registrata una significativa diminuzione della domanda di finanziamento delle imprese legata agli investimenti (-100 la percentuale netta nel primo trimestre del 2012, il valore più basso dell'ultimo decennio). A sostenere le richieste di finanziamento è stata in tutte le aree del Paese, la crescente necessità di copertura del capitale circolante e il ricorso a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito che, dall'inizio della crisi, rappresentano le principali determinanti della dinamica della domanda di credito delle imprese italiane.

Nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari ha manifestato un netto peggioramento: in rapporto agli impieghi le sofferenze risultano pari al 5,4% a marzo 2012, in forte crescita dal 4,8% di un anno prima (+14,6% la crescita annua). Il deterioramento del quadro congiunturale nel quarto trimestre del 2011 si è ripercosso sulla qualità del credito. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è salito di tre decimi di punto, al 2,0 per cento (dati destagionalizzati e in ragione d'anno). L'aumento è interamente ascrivibile ai prestiti alle imprese, per i quali l'indicatore si è attestato al 3,0%, il valore più elevato registrato dall'inizio della crisi. Il deterioramento ha interessato tutto il paese, ma è stato più intenso per i prestiti concessi a residenti nel Mezzogiorno. Nei prossimi mesi la qualità del credito continuerà pertanto a rappresentare un fattore di rischio per l'andamento dei prestiti.

Situazione questa che le banche pagano moltissimo in termini di perdite su crediti: 12,4 miliardi di euro nel periodo 2008-2013 (secondo stime), valore che si raffronta ai 7 miliardi della media 1997-2007.

In tale contesto congiunturale, prioritario appare il settore dell'agricoltura nell'economia italiana. L'evoluzione del ciclo economico nazionale e internazionale, i processi di integrazione economica e politica tra Paesi, l'ampliamento a est dell'Unione stanno, in particolare, determinando profondi mutamenti nei sistemi agricoli europei e forti esigenze di ristrutturazione.

Negli ultimi anni i finanziamenti bancari al settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca hanno manifestato un trend crescente e hanno rappresentato il settore che ha risentito in misura inferiore degli effetti della crisi. In dettaglio tra dicembre 2000 e aprile 2012 si osserva un incremento in termini di ammontari: da 23 a 43,6 miliardi di euro. Ad aprile 2012, il tasso di crescita tendenziale è risultato di oltre il 3%.

Negli ultimi mesi, invece, il livello delle sofferenze lorde del settore è andato aumentando, dopo una fase di sensibile rallentamento: il rapporto sofferenze lorde – impieghi del settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca risulta ad aprile 2012 di circa l'8,5%, un valore superiore alla media nazionale (8,3%).

La mitigazione degli effetti della crisi è stata possibile anche grazie a nostre specifiche iniziative. Vorrei ricordare le principali:

- “Avviso comune” (oltre 260 mila domande accolte per un controvalore di quasi 70 miliardi di euro e un ampio volume di liquidità liberata, pari a oltre 15 miliardi);
- iniziative con Cdp, BEI, SACE, ABI e Confindustria volte a mettere a disposizione delle imprese, particolarmente PMI, risorse finanziarie alle migliori condizioni;
- costituzione, insieme a Confindustria e altri partners istituzionali, della SGR per la gestione del Fondo Italiano di Investimento per la capitalizzazione delle imprese;
- lo scorso 28 febbraio è stata firmata dall'ABI e dalle rappresentanze di impresa una nuova intesa che delinea “Nuove misure per il credito alle PMI”, con l'obiettivo di assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che pur registrando tensioni presentano comunque prospettive economiche positive. Gli interventi finanziari previsti per le imprese sono di 3 tipi: a) operazioni di sospensione dei pagamenti; b) operazioni di allungamento dei finanziamenti; c) operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività.
- nuove misure per il credito alle PMI hanno poi riguardato lo smobilizzo

dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione e la creazione di un Plafond Progetti Investimenti Italia.

L'industria bancaria ha sviluppato diverse iniziative in favore delle imprese agricole.

In primo luogo, il “progetto” di collaborazione con ISMEA per definire uno schema di *Business Plan* in favore delle imprese agricole che diminuisca le asimmetrie informative tra impresa agricola e settore bancario.

L'obiettivo perseguito dall'iniziativa è quello della standardizzazione e della condivisione delle informazioni contenute, oltretutto del sostegno agli imprenditori agricoli che non hanno l'obbligo di presentazione del bilancio nel fornire informazioni utili sia alla Regione – per la valutazione delle domande di agevolazione – sia alle Banche – per la concessione del finanziamento bancario, nonché all'ISMEA – per il rilascio della garanzia.

Il progetto è finanziato interamente dalla Commissione Europea, nell'ambito del partenariato “Rete Rurale Nazionale 2007 – 2013”. Esso persegue l'obiettivo di migliorare la *governance* dell'intervento pubblico nella fase di valutazione delle richieste di finanziamento delle imprese agricole, di semplificare le procedure di presentazione delle domande di finanziamento da parte delle imprese, nonché di incrementare l'efficienza dell'intervento finanziario pubblico/privato mediante una maggiore integrazione tra i sistemi di valutazione delle Regioni, delle banche e dei garanti.

Il sistema è fornito su portale *web*, adattabile alle singole esigenze dei Programmi di Sviluppo Rurale regionali, con un governo di accessi a livello di impresa, regione, banche, garante e altri soggetti eventualmente interessati.

Inoltre, lo strumento consentirà ai vari attori di condividere una banca dati, utile come strumento di valutazione e controllo della spesa, verificabile in modo semplice, che permetterà di ottenere informazioni relative alla tipologia di investimenti, alla localizzazione degli investimenti, alla tipologia del beneficiario o la dimensione aziendale, ecc.

Una volta a regime, il modello di *Business Plan* garantirà la disponibilità di uno strumento in grado di migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa pubblica, evitando che vengano finanziati progetti non sostenibili sotto il profilo finanziario ed economico o che non determinano un incremento del rendimento globale dell'impresa.

Tuttavia, permangono aspetti di particolare rilievo che incidono nella relazione con il settore bancario, rappresentandone dei punti di debolezza, sui quali sarebbe importante concentrare l'attenzione ai fini di garantirne il miglioramento. Primo tra tutti, sicuramente il tema delle garanzie a supporto dell'accesso al credito, soprattutto da parte degli imprenditori agricoli più giovani.

Oltre all'azione diretta della banca, risulta fondamentale l'intervento pubblico, ai fini della copertura del rischio di credito. Difatti, per le aziende agricole e per le specificità che le caratterizzano, diventa decisiva la possibilità di utilizzare strumenti in grado di garantire una maggiore solvibilità nell'interazione con la banca e, di conseguenza, di incentivare l'applicazione di una politica di pricing da parte delle banche che tenga in giusta considerazione le garanzie offerte dalle imprese agricole a fronte del credito erogato. L'agricoltura, difatti, diversamente dagli altri settori, gode del vantaggio di uno specifico sistema di garanzie per le imprese del comparto, gestiti da SGFA (Società di Gestione dei Fondi per l'Agroalimentare), per conto dell'Istituto per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA).

Sulla base della riorganizzazione del sistema agricolo di garanzia realizzata nel 2004 (con la Legge Finanziaria per il 2005), SGFA rilascia fidejussioni "a prima richiesta", garanzie su prestiti partecipativi e partecipazioni al capitale delle imprese, controgaranzie e cogaranzie in collaborazione con Confidi e altri fondi di garanzia, oltre a garanzie sussidiarie ex FIG (Fondo Interbancario di Garanzia).

Le garanzie "dirette" rilasciate da ISMEA hanno il vantaggio di essere il primo strumento di garanzia che si è adeguato ai principi di Basilea 2, permettendo di ridurre il costo dell'indebitamento a carico del soggetto beneficiario. La garanzia ISMEA, infatti, godendo della controgaranzia di Stato, beneficia della migliore ponderazione, pari a zero, offrendo in tal modo un importante vantaggio alle banche, in termini di mitigazione del rischio e di accantonamento di capitale di vigilanza.

Un ulteriore importante risultato per tutto il sistema imprenditoriale italiano è ravvisabile nell'approvazione di un emendamento in sede ECON che recepisce la proposta di ridurre l'incremento dei requisiti patrimoniali per le esposizioni verso le PMI (cosiddetto PMI Supporting Factor): su tutti i crediti verso le pmi e per tutte le banche (Standard e internal rating).

Parimente importante è una proposta per una ulteriore iniziativa insieme con le Associazioni imprenditoriali concernente la comunicazione finanziaria.

Tale iniziativa consiste - in relazione alle diverse tipologie di fabbisogni finanziari delle imprese - di standardizzare l'elenco minimo (*check list*) delle informazioni e dei documenti che è opportuno trasmettere alle banche e agli intermediari finanziari ai fini di una completa e tempestiva valutazione del merito di credito.

Si delineano, in sostanza due parametri di riferimento che conducono, di fatto, a definire una matrice funzionale al corretto processo di trasmissione delle informazioni al sistema finanziario: le tipologie di operazioni finanziarie, a fronte dei fabbisogni aziendali e le aree aziendali/informative rilevanti per il rapporto con le banche e il sistema finanziario.

Un'iniziativa che si muove in direzione di un miglioramento della relazione fra banca e impresa.

In definitiva, la crisi che viviamo è crisi che colpisce le imprese in generale e cono esse anche le imprese bancarie. Dobbiamo insieme combattere battaglie volte ad avere una politica economica più orientata ai settori produttivi, a iniziare dall'allentamento del peso del settore pubblico e della sua pressione fiscale e contributiva. Sono quindi per prima le banche a essere interessate a che per le imprese di tutte le dimensioni, e specialmente per quelle piccole e medie, l'accesso al credito buono e sano sia ampio e alle migliori condizioni.

RIASSUNTO

La crisi che in un primo momento aveva investito principalmente i mercati finanziari, con il passare del tempo ha avuto un forte impatto sull'economia reale. Tale situazione di crisi si è riflessa in maggiori difficoltà di raccolta per le banche sui mercati internazionali e in una carenza di domanda aggregata che ha investito tutti i diversi segmenti di clientela e settori produttivi. Pur in un quadro di così forte pressione sulla raccolta, le banche italiane hanno fin qui continuato a erogare finanziamenti all'economia, anche se a ritmi più contenuti che in passato e dovendo sopportare un forte deterioramento della qualità del credito. La crisi ha spinto le banche ad attivare specifiche iniziative, prima fra tutte e unica in Europa, l'Avviso comune, a sostegno dell'attività imprenditoriale.

ABSTRACT

With the passage of time, the crisis that initially overtook primarily the financial markets has had a significant impact on the real economy. This situation is marked by greater funding difficulties for banks in international markets and by a lack of aggregate demand in all customer segments and productive sectors. Despite such strong pressure on funding, Italian banks continue to finance the economy, although at a slower rate than in the past, in the face of a sharp deterioration in credit quality. The crisis has prompted banks to implement specific initiatives including, as a first in Europe, introduction of the "Avviso comune", in support of entrepreneurial activity.